

PREFAZIONE

Le stele daunie, con i loro motivi decorativi e narrativi incisi, sono chiare testimonianze del popolo dei Dauni e del suo immaginario. La diffusa presenza di questi manufatti nei musei della Capitanata pugliese ne attesta la diffusione nel territorio e manifesta la peculiarità rituale e simbolica della comunità che li produsse.

Nonostante i non pochi studi che si sono cimentati nell'interpretazione del significato di questi materiali, la ricchezza e la varietà di dettagli riconoscibili su ogni elemento rendono ancora arduo proporre una interpretazione univoca.

Efficace dunque l'idea di proporre una visione in gran parte nuova, espressa dalla competenza di un artigiano che da anni realizza sculture ispirate ai Dauni, prendendo come punto di riferimento proprio le stele daunie, il cui immaginario viene impiegato come modello e archetipo e le cui caratteristiche forniscono spunti tecnici ed esecutivi. L'archeologia sperimentale rivolge così uno sguardo nuovo allo studio delle stele daunie, dimostrandosi un utile sistema di indagine delle tecniche, delle intenzioni e del significato culturale sottesi alla produzione di questi manufatti.

Nella premessa metodologica è chiaramente spiegato il sistema concettuale di riferimento dell'Autore, nel quale i termini *fabbrica*, *bottega* e *maestro* vengono correttamente classificati e utilizzati come categorie utili a rivedere, anche se solo in parte, la tradizionale classificazione utilizzata. L'approccio classificatorio, infatti, che ha connotato lo studio di questi materiali fin dall'inizio, partendo dal riconoscimento dell'esistenza di caratteri fissi utili per la definizione della cronologia e per un'ipotesi di evoluzione stilistica, sentiva fortemente il bisogno di essere affiancato ad un criterio più disponibile ad interrogarsi sui complessi fenomeni diacronici di trasformazioni e influenze socio-culturali, probabilmente capaci di spiegare il fenomeno della nascita di questa caratteristica produzione.

Il riconoscimento di diversi autori, chiamati Maestri, individuati sulla base delle caratteristiche tecniche del disegno e della lavorazione dei manufatti, apre la strada a nuove possibili interpretazioni circa la diffusione di questi prodotti nella società daunia, consentendo anche riflessioni più ampie sui meccanismi di selezione, impiego e distribuzione dei materiali.

Il dettagliato esame proposto comprende tutti gli esemplari esposti nei musei e quelli attualmente sistemati in deposito e spinge ad una riflessione circa le possibili vie di valorizzazione di questi materiali, così impattanti sul pubblico nella loro immediata connessione con la società daunia che li ha prodotti.

Il nucleo più cospicuo di stele daunie è, com'è noto, conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Manfredonia ospitato nel Castello della città e scelto dall'archeologo Silvio Ferri come luogo deputato ad accogliere i frammenti di stele raccolti e riconosciuti nel territorio. Si tratta di un insieme di circa 1300 esemplari, comprensivi di prodotti quasi completamente integri e di frammenti anche di piccole dimensioni, in ogni caso importanti come testimoni della capillare diffusione di questi manufatti.

Il Museo Archeologico Nazionale di Manfredonia appartiene alla rete dei musei statali pugliesi, appartenenti alla Direzione Regionale Musei Puglia, istituto territoriale del Ministero della Cultura preposto alla gestione, alla fruizione e alla valorizzazione dei luoghi della cultura.

La presenza di un nucleo così ingente e caratterizzante di materiali ha, fin da subito, condizionato le scelte espositive del luogo. In un primo momento, l'aspetto più importante da risolvere ha riguardato la corretta conservazione di questi frammenti, presto poi affiancato dal desiderio di permettere che anche il pubblico godesse della visione di tali testimonianze del passato, specialmente nel caso dei non numerosi esemplari quasi integri o ricostruibili.

I recenti lavori di restauro e riqualificazione delle sale espositive e delle infrastrutture per l'accessibilità portati a termine al Castello di Manfredonia hanno proposto una saggia soluzione espositiva, capace di contemperare l'esigenza di selezione necessaria a garantire una fruizione puntuale da parte del visitatore e quella di completezza, giustamente richiesta dagli studiosi, dagli appassionati e dagli addetti ai lavori.

L'esposizione delle stele daunie nel Museo si snoda in diversi punti di interesse. La sala "Pagine di Pietra" ospita, in una struttura centrale suggestivamente illuminata, gli esemplari integri o quasi completi, dei quali viene consentita la visione da entrambi i lati, affiancandola a una teca a muro destinata a contenere le stele di dimensioni minori e le teste meglio conservate e rinvenute separate dall'individuo di pertinenza.

Il ridotto numero di stele ospitato in questo spazio ha tuttavia imposto di studiare altre possibili soluzioni per allocare i numerosi frammenti, rendendoli nel contempo fruibili, anche se solo parzialmente, dal pubblico. È nato quindi il cosiddetto "deposito a vista", collocato sui pianerottoli di un ascensore in vetro dal quale è possibile ammirare i frammenti delle stele collocati sui sostegni a parete. Si tratta, ovviamente, di un espediente che non può consentire la visione nel dettaglio dei singoli elementi, che vengono piuttosto offerti nel loro insieme, dimostrando la ricchezza e la varietà di questa tipologia di materiali e consentendo già ad un primo sguardo di immaginare quanto diffusa dovesse essere la popolazione daunia a cui tali segnacoli appartenevano.

La volontà di rendere tangibile il possibile, anche se non del tutto compreso, collegamento delle stele daunie con le tombe più ricche del distretto daunio ha suggerito inoltre di collocare qualche esemplare, ben conservato e facilmente leggibile, nella sala attigua, denominata "I Dauni. La terra del re straniero" e dedicata all'e-

sposizione dei ricchi corredi funerari dei membri dell'élite daunia residenti nei più importanti insediamenti identificati, da Monte Saraceno a Salapia, da Toppicelli a Cupola Beccarini, per giungere a Ortona e Orsara. Così facendo si è riusciti a indicare in maniera immediatamente percepibile al visitatore la possibilità che le stele fossero impiegate come segnaletti tombali, senza tuttavia che tale ipotesi, ancora discussa dagli studiosi, divenisse preponderante.

Recentissima è, infine, l'apertura del nuovo Museo Archeologico Nazionale di Mattinata "Matteo Sansone", interamente dedicato all'esposizione della collezione privata, ora acquisita dallo Stato, del farmacista Sansone. La raccolta, sicuramente in massima parte composta da materiali provenienti dal distretto limitrofo e dalle immediate vicinanze, comprende anche un interessante nucleo di frammenti di stele daunie. L'immediata capacità di questi manufatti di individuare il popolo di riferimento ha motivato la loro esposizione lungo la rampa di accesso al piano museale, rendendoli quasi una sorta di elemento di iconico benvenuto al Museo.

Le stele continueranno ad essere oggetto di studi, perché troppi sono gli interrogativi che le scene, i motivi decorativi, le dimensioni e le caratteristiche sollevano ad ogni nuovo sguardo. Ogni contributo alla loro comprensione rappresenta un passo in avanti nella conoscenza dell'affascinante popolazione dei Dauni.

Compito degli studiosi è quello, quindi, di non rinunciare alla ricerca, mission dei musei è quella di recepire i nuovi stimoli provenienti dagli studi e renderli tangibili e percepibili al pubblico dei luoghi della cultura.

MASSIMO OSANNA